

T R I B U T O

ALLA MEMORIA DEL FU' ONOREVOLISSIMO

CONTE DI GUILFORD,

FONDATORE DELL' UNIVERSITA' JONIA.

Non v'ha cosa più doverosa che il richiamare alla memoria le azioni benefiche, ed i fatti Onorevoli dei Personaggi che a vantaggio altrui più si distinsero nello Stato Sociale. Nè v'ha forse impresa più necessaria che il rinnovare ad intervalli i tributi di rispettosì uffizj, i quali mostrino che la morte quantunque possa privarci del conforto di averli tra noi, non perciò potrà fare che le geuerose azioni loro passino in dimenticanza. Tali considerazioni fanno che in questo giorno io osi invocare l'anima beata del Nobile Lord, Conte di Guilford, e supplichevole offrire ad essa un tenue segno di sincera riconoscenza, e di profondo rispetto.

Anima beata, tu che nel mondo percorresti la carriera della vita umana; tu che adempisti i doveri d'uomo virtuoso, illuminato, e pieno della più pura moralità; tu che mosso da sentimenti di umanità, e di giustizia, per l'impareggiabile tua liberalità senza ostentazione esercitata, hai acquistato il nome di benefattore di questi popoli, e di ristauratore de' buoni studj; tu permettimi ora di adempiere almeno in parte il mio dovere facendo menzione delle nobili prerogative per cui ti rendesti degno degli omaggi de' tuoi contemporanei, ed acquistasti un dritto a quelli della più rimota posterità.

Nel ripetere alcune delle virtù di quel grande non è già mio intendimento di far cenno della chiarezza de' suoi natali, poichè se essi soli fossero sufficienti ad illustrar la persona di quelli che a fortunate condizioni civili possono appartenere, necessariamente il Conte occuperebbe un posto nell'ordine dei Grandi dell'Europa. Non farò cenno neppure della politica

sua condotta nelle Pubbliche occupazioni da lui sostenute, poichè sotto questo rapporto il nome del Conte offre alla storia degno argomento di lode. Io mi limiterò soltanto a commemorare le virtù di Lui, e mostrare che l'educazione, i talenti, i lumi uniti alla più pura moralità, fecero che l'anima di Lui continui ad essere di benedizioni colmata.

Per esprimere in parte i pregi per cui il Conte di laude eterna rendesi degno, fa d'uopo esaminare i suoi talenti letterarj, e le sue qualità morali. Riguardo al modo col quale fin dall'infanzia fu diretta la sua educazione è superfluo che io ne parli, poichè essa fu regolata in modo da rendere perfette non solamente le di lui facoltà fisiche, ma da esercitare le sue facoltà morali, ed intellettuali, onde con le sue virtù, e coi suoi talenti egli potesse illustrare il corso della sua vita.

Principj di educazione si ben concepiti guidarono il Genio del Conte nello studio di lingue e scienze, e fecero ch'egli acquistasse cognizioni perfette del Greco e del Latino, e perfettamente apprendesse molte delle più culte lingue moderne.

Seguendo Egli un metodo regolare nel corso de' suoi studj, per introdursi in quello della Storia volle dapprima arricchirsi delle cognizioni che si riferiscono alle divisioni del Globo. Perciò oltre alla conoscenza dei fatti accaduti nel corso de' secoli, oltre a quella della varietà dei costumi e riti de' diversi popoli della terra, ed oltre alle più estese cognizioni relative alle leggi ed alle politiche istituzioni dei diversi stati Antichi e Moderni, Egli divenne conoscitore profondo delle Geografiche posizioni e delle Geologiche influenze delle parti abitate da popoli diversi. Tali cognizioni offrivano al Conte i dati onde ragionare di quali produzioni le diverse parti del Globo possono essere suscettibili, e di quali disposizioni fisiche e morali possono essere capaci le diverse nazioni viventi in latitudini diverse.

Gli Studj Letterarj costantemente continuati dal Nobile Lord, fecero sì ch' egli acquistasse quella chiarezza di mente, quel retto Giudizio e quel gusto letterario per cui desiderava che negli scritti le espressioni fossero sempre scelte, che nelle frasi i vocaboli fossero sempre bene ordinati, e le frasi nel discorso fossero sempre dovutamente collocate.

Ne' suoi ragionamenti sulle cose letterarie, egli solea dire, che siccome la parola fissa le idee, e l'intelletto non combina le idee, che dietro alle espressioni dalle quali esse sono rappresentate, e siccome d'altronde la parola influisce a generalizzare le idee, poichè i sensi non ricevono che le impressioni di sole individualità, perciò una scelta illuminata di parole, ed un ordine nella disposizione di esse, non solamente influisce a rendere armoniosa l'elocuzione ma ad esprimere con chiarezza e precisione il soggetto intorno al quale il discorso deve aggirarsi.

Questo modo di ragionare sulla Filosofia della Letteratura, Egli lo applicava egualmente alle arti liberali, ed alle belle Arti; poichè Egli riguardava ambidue questi rami di conoscenze umane come l'espressione delle idee, e delle affezioni morali. Infatti il pensiero dell'uomo viene espresso dalle arti, poichè per mezzo di esse l'uomo imprime le diverse forme corrispondenti al modo col quale la sua immaginazione le rappresenta; e come il pensiero viene rappresentato dalle arti liberali, così le belle Arti servono a dipingere le affezioni morali.

Mentre intanto per mezzo d'uno studio assiduo i talenti del Conte s'innalzavano al più alto grado di perfezione, si osservava che la sua moralità con eguale proporzione cresceva, e manifestava un complesso di ammirabili sentimenti. In Lui l'idea del bene e del giusto con tanta chiarezza presentavasi alla sua mente, che lo determinava costantemente ad esercitare atti di beneficenza e di Giustizia. Sì pura moralità faceva che nel Conte attivo esistesse un'altro sentimento che of-

fre grande argomento di rispetto. Tale fu quello che risultava dalle luminose idee che intorno alla forza dell'intelligenza egli aveva concepite. Profondo conoscitore com'egli era, minutamente analizzava ciò che di più convincente si presentava alla sua ragione. Egli per formarsi dei principj giusti ed incontrastabili, quantunque si prevalessse dei dati che forniscono la Storia Naturale, la Fisica Generale, e la conoscenza dell'organizzazione, nulla ostante sopra questi soli non fondava i suoi ragionamenti. Ma fissando la sua attenzione sulla forza dell'intelletto solea dire: che il concepire idee, il ritenerle in memoria, e l'avere la facoltà di riprodurle con quell'ordine che corrisponde alle disposizioni della volontà, è un fenomeno che dev'essere sufficiente ad indurre l'uomo di ragione a pensare che la forza dalla quale esso emana, non deve confondersi con quella che dà luogo ai fenomeni i quali si manifestano dietro a leggi costanti ed uniformi, e seguono una inalterabile successione. Una tal forza che mostrasi indipendente dai vincoli di meccaniche influenze, necessariamente partecipa delle proprietà di quella che regola e dirige le azioni della totalità della natura e deve in conseguenza avere un'esistenza eterna.

Ragionando dietro ai principj di tale Filosofia Egli passava alla considerazione delle affezioni morali, e diceva che alcuni sentimenti sono comuni in tutti gli uomini, e non diferiscono che nel solo grado di forza. Ora siccome tali sentimenti derivano da identiche disposizioni morali, ne segue che nello stato sociale devono dar luogo ad affetti eguali, quantunque le azioni intellettuali possano in diversi modi variare. Infatti l'uomo nato essendo per la società, deve necessariamente avere dei sentimenti in rapporto con questa maniera di esistere, perciò fra gli altri sentimenti deve avere l'amore verso il suo simile, unico sentimento per cui l'uomo in tutti i casi si presenta disposto alla società.

Tale amore verso il simile nell'animo del Conte

mostravasi prevalente, ed è perciò che alla vista dell' indigente si osservava il sentimento di commiserazione svilupparsi in Lui sempre unito a quello di effettuare gli atti ai quali lo disponeva la sua generosità. Quest' amore per altro verso il simile era sempre nell' animo del Conte luminosamente diretto da quello dell' equità.

Sì pura moralità illuminata da talenti così eminenti influiva nel di lui animo a ritenere il suo amor proprio entro quei limiti ne' quali ispira soltanto all' uomo il sentimento della sua dignità. Ma non solamente in ciò appalesavasi la moderazione del Conte, ma con ammirazione si osservava che in Lui non aveva mai luogo quella continua successione di desiderj, la quale fa che resti sempre nell' animo di alcuni un immenso vuoto per riempire il quale devono necessariamente mostrarsi variabili ed incostanti.

Terminati ch' ebbe il Conte i diversi corsi di studio, e desideroso di osservare nelle diverse parti del mondo ciò che dagli scrittori era stato descritto, determinossi a viaggiare. In tutti i paesi ov' egli recavasi non si contentava che la conoscenza da Lui fatta d' uomini e di cose si limitasse ai sensi suoi esterni; ma procurava che la sua intelligenza e la sua ragione ne rimanessero penetrate; ed è perciò che alle informazioni esatte del clima, del suolo, delle produzioni, delle curiosità naturali, e delle antichità delle diverse parti nelle quali egli si trasferiva, aggiungeva quelle degli usi, dei costumi, delle disposizioni, e del carattere dei popoli da cui coteste parti erano abitate. E siccome egli conosceva quanto la Religione ed il Governo influiscono a deprimere, o ad innalzare lo spirito, a mantenere attive o ad indebolire le forze fisiche; e siccome d' altronde conosceva che il sentimento di coscienza giugne quasi ad annullarsi in quelli che non sentono il sommo vantaggio dell' esistenza di un Dio; perciò Egli scrupolosamente esaminava coteste circostanze onde aver basi sufficienti per giudicar delle disposizioni che i popoli possono avere

alle Arti ed all'industria, e giudicar inoltre del loro spirito pacifico o militare, e del grado di politica confidenza di cui questi popoli possono essere meritevoli.

Con tale saggezza avendo Egli percorso le principali parti del mondo, più volte ne' suoi trattenimenti si compiaceva fare alcune considerazioni sulle influenze, che la posizione Geografica, il clima, la temperatura, e la natura del suolo esercitano sulle qualità fisiche e sul carattere morale di alcuni popoli; e concludeva dicendo che l'incivilimento quantunque possa modificare la condotta generale di una nazione, non perciò potrà annullare il tipo sotto il quale la nazione si riproduce.

Ne' suoi viaggi il Nobile Lord osservava con piacere le diverse nazioni che godono di una politica esistenza essere in istato di florida prosperità. Poichè scorgeva in alcune fiorire il commercio, in altre moltiplicarsi i lumi, ed in tutte esistere diffusi i vantaggi che risultano dai progressi dell'incivilimento. Una sola Nazione Egli vedeva immersa nelle sciagure. Schiava d'ignoranti dominatori, spoglia di beni, e di fortuna non conservare dell'antica sua grandezza che il solo nome. Tale era la Grecia, la cui popolazione in breve spazio di tempo avrebbe potuto annullarsi se la magnanimità di potenti nazioni non avesse dato un pronto ajuto. Nel percorrere le diverse parti di essa, con rammarico il Conte osservava vivere nella barbarie i discendenti di quella nazione la quale fiera del suo valore, superba de' suoi talenti, ed ammirabile per la delicatezza del suo gusto e nell'eloquenza e nelle belle arti, consideravasi la principale, e formava il centro in cui si riducevano i più distinti delle altre nazioni. Per riparare a tante disgrazie, e fare che quel resto di Nazione potesse istruirsi e pivenire atto a riacquistare i dritti di politica esistenza, il Nobile Lord concepì l'idea di fondare una Università nel luogo istesso, ove sotto

le leggi di Solone ed il Governo di Pericle, fioriva il popolo il più sensibile alla gloria. Ma Politiche difficoltà direttamente si opponevano a questa sua idea. Come però felicemente questi Stati andavano ad aver la fortuna di essere compresi nel vasto Dominio Britannico, perciò a Lui venne in mente il pensiero di erigerla nella Capitale degli Stati medesimi, poich' essa mentre da una parte forma un' angolo della Grecia, offre dall' altra i mezzi di una non dubbia stabilità. Ad oggetto di rendere l' Università possibilmente vantaggiosa alla Grecia, invitò i più rinomati nella conoscenza del Greco i più versati nella Giurisprudenza, ed i più istruiti in altre scienze affinch' essi occupassero i rispettivi posti d' insegnamento. E siccome conosceva che la miseria in cui i Greci vivevano, impediva loro di mandare i proprj figli ad educarsi ed istruirsi, così egli volendo mettere il colmo alle sue beneficenze, offrì di mantenere a spese sue quei Giovani che privi di fortune si recassero a Corfù onde farvi un corso di studio.

Era bello il vedere il Nobile Lord circondato da Professori, e da Studenti formare egli solo il prezioso oggetto dei loro voti e delle loro benedizioni. Conoscitore, com' egli era, delle disposizioni dei Giovani, dei loro capriccj, dello spinto loro amor proprio, delle loro vaghezze, delle loro rivalità e gelosie, finalmente delle loro agitazioni, de' loro odj, e delle loro querele, cercava reprimere con bontà l' adiramento negli uni, col conforto scemare i lamenti degli altri, con esborsi pecuniarj riparare ai diretti bisogni di alcuni, e finalmente impiegando mezzi diversi a seconda delle diverse occasioni, cercò mai sempre ricondurli nella via della ragione dalla quale l' esaltata loro mente più volte li allontanava.

Il desiderio che il Conte aveva di vedere i Giovani riuscir nello studio, lo determinava a voler che dai Professori in presenza di Lui fossero frequentemente esaminati, e la riuscita in tali esami dava al

Conte un'argomento di lodare non solamente il talento del Giovane, ma l'abilità, la chiarezza, e l'ordine col quale nella sua lezione si dirigeva il Professore.

Ad oggetto di rivedere i suoi amici, ed in gran parte spinto dal sentimento di prestare caritatevoli assistenze a varie famiglie in Città diverse, perciò nel tempo delle vacanze il Nobile Lord passava in Inghilterra. Queste sue partenze erano sempre accompagnate dai fervidi e sincerissimi voti dei Professori, e degli Studenti, affinchè prospero e sollecito fosse il ritorno di Lui nel luogo ove la sua grand'opera incominciava a formarsi.

Era cosa degna di osservazione, ed onorevole per questi Stati il vedere i Cittadini reciprocamente felicitarsi al ritorno del Nobile Lord, che per lo più accadeva dopo il terzo mese del suo allontanamento. Massima poi era l'esultanza dei Professori, e degli Studenti, poichè gli uni venivano da lui grandemente onorati, e gli altri erano direttamente beneficati.

Non piacque però alla fortuna di continuare ad esserci favorevole. Essa volle troncare i vasti e generosi disegni del nostro benefattore, e defraudare le lusinghiere nostre speranze.

Nel 1827, al chiudersi delle Scuole, il Nobile Lord quasi ripugnante determinossi a partire. Un'oscura nube la quale coperse il cielo pareva presagire ch'egli non dovesse più ritornare. Infatti, viaggio facendo, sentitosi indisposto, si determinò di passare a Spà, onde prender ivi le acque minerali. Progredendo per altro il male, l'obbligo di recarsi sollecitamente a Londra, ove in casa del suo nipote, l'Onorevolissimo Lord Sheffield, spirò l'ultim'aura di vita. All'annuncio di tale infausta nuova un profondo dolore oppresse gli animi di tutti, e fece che in questa Città un lutto generale esprimesse il cordoglio de' Cittadini. I Giovani Ipotrofi, vedendosi privi del loro benefattore, e compresi da forte sentimento di tristezza col pianto mostravano la desolazione nella quale essi restavano

più non esistè. I Professori i quali non solamente in Lui perdevano il loro benefattore, ma altresì l'uomo grande che li onorava, che influiva ad illuminarli, ed il cui esempio serviva loro di norma poichè li dirigeva alle virtù, esprimendo essi i sentimenti del loro rattristamento, andavano ripetendo afflitti: abbiám perduto il nostro Protettore, più non esiste l'uomo la cui ampiezza d'ingegno abbracciava tante e sì diverse cose. In Lui si osservava quella felicità di memoria, quella prontezza di mente, quell'ordine d'idee, quella facilità di esprimerle che rendevano il suo personaggio degno della più grande ammirazione. Ma a questa perdita si unisce quella del benefattore di questi popoli, e del restauratore de' buoni studj. Egli visse per sollievo dei disgraziati, Egli influì alla felicità della Greca Nazione, poich' Egli con generosi sforzi ha aperta la carriera dell'istruzione, e per Lui nell'età presente la Grecia si è decorata di nuova gloria, e di luce più bella potrà in avvenire brillare. Egli accolga i sinceri e fervidi nostri voti, e l'eterna Giustizia remuneratrice dei meriti, che i beni calcola da Lui operati, sì quella eterna Giustizia voglia che nel seno della beatitudine egli trovi pace eterna.
